

***Le carte di Benvenuto Terracini
alla Fondazione Maria Corti***

**Archivio di Stato
Torino, 5 giugno 2023**

Victoria, 15 agosto 1958

Mia carissima,

un'anno fa a quest'ora, (per la verità storica, qualche ora fa, perché ora è già pomeriggio e allora era mattina) tu a Cesare eravate estromessi dalla pensione e venivate mogli a congedarvi si conchiudeva così la felicissima settimana di Courmayeur che non abbiamo dimenticato di evocare l'altra sera con la cena del mio compleanno, e tutti i miei cari attorno, con Eugenia che civettava con Cesarino e Lea che gridava "viva, viva! la sento strillare allegramente ora che sta giocando col suo papà, ma lei non sa che la scorsa settimana ci ha fatto stare alquanto in pensiero: una febbre ricorrente che il medico (eccellente) ha finito per definire reumatica, con minaccia di complicazioni ~~che~~ cardiache che per fortuna non si sono verificate, ma che occorre scongiurare, tenendo la piccola per qualche settimana in assoluto riposo. E fra cardiggami, termometri e analisi del sangue, la piccina passa vispa e tranquilla - e questo per me, di vecchia scuola, è senza dubbio il miglior segno - con i suoi "giochetti", i suoi dischi, e ha acquistato un'arte consumata nell'adescare i passanti a tenerle compagnia e raccontarle storie. Eva ora si è messa più tranquilla; ma questa proprio non ci voleva, specialmente per lei che ha già il suo daffare con la mamma di Adolfo, sempre sofferente, e ora ritirata in casa, accanto a noi - E Eugenia? è diventata una scolaretta, molto compresa dell'onnipotente fascino della sua maestra, e anche dell'abilità del nonno a decalcare dal libro di lettura le vignette, quando sono troppo difficili! e così, cara Maria, tu ci conosci bene tutti, e puoi immaginarti la mia vita qui, tra i miei cari.

Come tutti gli altri anni, mi pare di non essermi mai mosso di qui tanto intatta ho ritrovata la mia camera ad aspettarci, e tanto naturale è stata, fin dalla sera del mio arrivo che le ho sorprese mezzo addormentate, la mia presenza qui per le bambine - E non ti dico poi tutti i saluti dei numerosi vicini che pare mi considerino una parte integrante del paesaggio locale. Davvero, mi pare impossibile che qualche settimana fa il buon Benedetto mi conduceva in più o meno scalciate macchine, avute in prestito da amici, in lungo e in largo per Chicago. E poi c'è stata labrevissima,

...se Vittorini ha scritto "Il Sempione saluta il Cenisio, io potrei scrivere "Il Montebianco dice *ciau* all'Acongaua..."

da amici, in lungo e in largo per Chicago. E poi c'è stata labrevissima, ma interessantissima sosta a Messico, e la trasvolata finale: se Vittorini (ho trovato qui, fra i libri di Eva, il suo Diario) ha scritto Il Sempione saluta il Cenisio, io potrei scrivere "Il Montebianco dice *ciau* all'Acongagua, che mi è apparso altrettanto bianco nella mia ultima trasvolata.

Ma sarà per più tardi, tanto più che soltanto fra qualche giorno potrò recuperare il mio baule che mi ha raggiunto da un pezzo per mare, ma cavarlo dalle grinfie della dogana, in questo paese eminentemente burocratico, è una noiosissima impresa. Ne approfitto per "pensare", ma prima di Pa-

SAN SALVATORE MONFERRATO - 28/29/30 APRILE 1995

CONVEGNO INTERNAZIONALE "CARLO LEVI: LE PAROLE SONO PIETRE"

8° PREMIO LETTERARIO PER LA SAGGISTICA CITTÀ DI SAN SALVATORE MONFERRATO IN MEMORIA DI "CARLO PALMISANO"

Nel 1970 ho avuto entusiasmo all'idea che io ~~fondessi~~ ^{facessi} creare
nel Fondo Manoscritti e con un gesto di intelligente
generosità donò da un lato il materiale scientifico
terraviviano (appunti, corsi universitari, prime stesure),
dell'altro un ricambio epistolario a Terracini che
rimase sigillato per 25 anni, dato da molti mittenti
bravo ^{autore} in vita, e venne aperto al pubblico solo nel 1995:
alcune lettere, come quelle di Spitzer, sono state appena
edite su "Autografo" e sulle riviste milanesi in onore
di Abbe -

Maglie 10-8-45

Carissimo Professore,
finalmente posso tornare in contatto con lei; tutti questi anni mi hanno fatto capire quanto bene le voglio e quanto è vivo in me il desiderio di Lei, di Eva e di tutti i suoi familiari. Come stanno? Riuscirà questa mia a giungere a loro? La signora sua mamma sta bene? Eva che fa? E Lei, caro professore? Spero che non abbia dimenticato le sue vecchie allieve e fra esse la Maria Corti, che pensa sempre con tanta nostalgia al passato.

Potremo rivederli in Italia? Noi siamo usciti tutti salvi dalla tragedia italiana, con molta esperienza di dolore, ma anche con dei grandiosi ricordi: il periodo della lotta clandestina nel Nord d'Italia è indimenticabile. Credo di aver diffuso migliaia di giornali clandestini e alcuni me li ha dati Banfi, che si è dimostrato un grande uomo di azione e un sostenitore attivo di coscienze. Ora tutto è passato. Io insegno ancora al ginnasio di Chiari, ho scritto per conto mio un libro, una specie di romanzo, che vorrei ora pubblicare. Spero che sia degno di essere pubblicato e, se lo sarà, la prima copia è destinata al mio lontano Maestro, con cui ho trascorso le ore, che non esito a dire più belle della mia vita. Ricorda, Professore, la nostra aula di esercitazioni? Gli anni scorsi ci tornavo qualche volta e mi pareva di rivederla seduto con davanti Gregorio di Tours... ora anch'essa è crollata sotto le bombe e non posso più tornarci. Ho nella mia biblioteca i suoi estratti con dedica e quelli sono l'unico segno esterno del tempo lontano. Mi scriva, per favore, mi racconti di Lei, della sua vita, dei suoi nuovi scolari, che le vorranno certo tanto bene e di cui io sono un po' gelosa.

Estratto da « Archivio Glottologico Italiano ». Vol. XXXV, fasc. II

LINGUA LIBERA E LIBERTÀ LINGUISTICA

Qualche anno fa Enrico dell'epistemologia rendono scientifico e delle sue esigenze si trova impigliata la fisica pura e una lingua atta ad non solo dalle concezioni della fisica classica. Ci spieghino di *neutrone e protone* « cella » impongono la ricerca li comprenda ambedue, e nell'uso il termine di *nucleo* Persico ci descrive i dolori alla ricerca di un termine mondo della fisica atomica materia, trovando ambiguo come *particle*; in mancanza mostro linguistico come *was*

È questa una delle tante schiavitù della propria lingua pardi quando definisce il fronte alla libertà dell'italiano tutto il complesso di osservazioni sulla natura del linguaggio, inteso a dovere si debba indirettamente dalla stessa carattere differenziale che il paese sempre avendo l'occhio questa definizione un suo parla sullo stesso livello d

(¹) *Fisica atomica e linguag*

LINGUA LIBERA E LIBERTÀ LINGUISTICA

(Continuazi

In che modo il par lingua dell'interlocuto l'espressione della p questa domanda non e osservarne le caratteralmente dove questa stinzione che è proprie viene ad essere messa della situazione che l particolare momento dotto.

Non dobbiamo ce lingua delle origini p una situazione che si e potrebbe all'ingrossa lare vivo e popolare culturali più fini o cca di elementare a u sale; quindi ogni scr per il solo fatto che maestro con tutto il voglia, ai contempor qualche scrittore in c sia manifesta, se non esigenza che nasce d

A Maria, come
bramus.
Benvenuto

A Maria, ricordo
di una e una vita.
Benvenuto

16/8/56

LINGUA LIBERA E LIBERTÀ LINGUISTICA

(Continuazione e fine: v. questo vol., pagg. 1-35).

Lo svolgimento della linguistica storica originata dalla grammatica comparata, può essere concepito come un progressivo dissolversi della concezione evolucionistica in un'interpretazione culturale del fatto linguistico, in altre parole, come progressivo insarimento della linguistica storica nella storia della cultura. Si tratta in sostanza di un ritorno alla concezione humboldtiana del linguaggio; ecco perché la linguistica idealistica - in quanto esca dalla sua premessa iniziale e non si identifichi con l'estetica - si presenta come storia della cultura nell'opera e nei postulati dei suoi maggiori cultori, Vossler e Spitzer, e nelle ammissioni compiaciute dello stesso Croce, sebbene il suo spirito in fondo sia sempre rimasto alquanto alieno dal problema storico del linguaggio (¹). Si comprende quindi che i linguisti i quali a Humboldt non si rifanno, muovano agli idealisti l'accusa di cadere facilmente nella pura e semplice storia della cultura. Questa accusa qualche volta ooglie nel segno; comunque sia, essa ci fa av-

Tucumán, 26 XII 45

Salta 415

Mia carissima Maria,

Lei non può immaginare con quale commo-
zione abbia letto la sua carissima, giunta un mese fa. In questi
anni pensando con tenerezza alle persone che abbiamo lasciato in
Italia, mi è sovente occorso di evocare il suo caro viso come lo
ricordo quando si conversava per il loggiato dell'università o in
biblioteca, e come mi è scolpito nell'animo negli ultimi giorni di
Courmayeur. Ed ora, nel leggere la sua lettera, me lo ritrovo dinan-
zi immutato e sereno, proprio come lo ricordo e come ero sicurissimo

quando un giorno ci rivedremo farò come Renzo nell'ultima pa-
gina dei Promessi sposi e le dirò "l'America mi ha insegnato questo e
questo, ecc., ecc. Non le nego che c'è voluto un certo sforzo e molta
energia per adattarmi al nuovo ambiente e alle molto più ristretta pos-
sibilità di lavoro che qui mi si offrivano; è tutto tanto diverso qui:

impegni che abbiamo oggi; come già scrissi a Castiglioni, confido che
verso la fine dell'anno prossimo potremo essere dinuovo fra di voi.
Anche la mamma lo desidera, che grazie al cielo, sta benissimo e lo
desidera Eva. La quale Eva è sempre quel cosino inquieto che lei co-
nosce; ha lavorato molto in questi anni e tanto si è arrangiata fin-
chè le è riuscito di passare alla biologia; fino all'anno scorso era
assistente qui in un istituto universitario di medicina subtropicale,
ora lavora in un istituto analogo a Buenos Aires; Tucumán è un poco
una prigione per una ragazza di belle speranze ed io stesso l'incuo-
ra a lasciarci, dispostissimo di quando in quando, con una scusa o con
l'altra a digerirmi i 1200 chilometri che ci separano e passare
qualche settimana con lei. Ci rivedremo anzi tra pochissimo, trovan-

doci ormai alla vigilia delle vacanze estive. Ormai credo che mi sono
abbastanza australizzato, ma un Natale con più di trenta gradi è sem-
pre una delusione.

Quando un giorno ci rivedremo farò come Renzo nell'ultima pa-
gina dei Promessi sposi e le dirò "l'America mi ha insegnato questo e
questo, ecc., ecc. Non le nego che c'è voluto un certo sforzo e molta
energia per adattarmi al nuovo ambiente e alle molto più ristretta pos-
sibilità di lavoro che qui mi si offrivano; è tutto tanto diverso qui:
e gli studi sono tanto più superficiali che danoi! eppure una sola cosa
ho trovato veramente immutata: le allieve affezionate e devote che mi
ricordano, se ce ne fosse bisogno la mia cara coorte milanese. E ho an-
che lavorato parecchio. Gli estratti sono già lì preparati per lei, quan-
do potrà spedarli o addirittura portarglieli. «a si prepari a trovare
un professore un poco rinnovato, con forti tendenze letterarie: ho ter-
minato da poco un lungo studio critico-stilistico sulle novelle di
Firandello! Nonostante che a Buenos Aires ci sia un Istituto di filo-

Castiglioni si mi ha scritto, sempre il medesimo, e mi ha raccontato tut-
te le peripezie del figliolo. Insomma una seconda lettera sua sarà pro-
prio una festa per noi. ~~Ma~~ Ma soprattutto mi parli di lei.

Mi ricordi al Papà e alla Mamma; Eva ha letto con me la
sua lettera, attende quella che lei le promette (diriga sempre qui a
Tucumán, perchè Eva a B. A. sta in pensione e il suo indirizzo potreb-
be intanto essere cambiato) e si ripromette di scriverle presto. Accet-
ti intanto un abbraccio dal suo

Donato

STUDI E GUIDE DI FILOLOGIA E LINGUISTICA

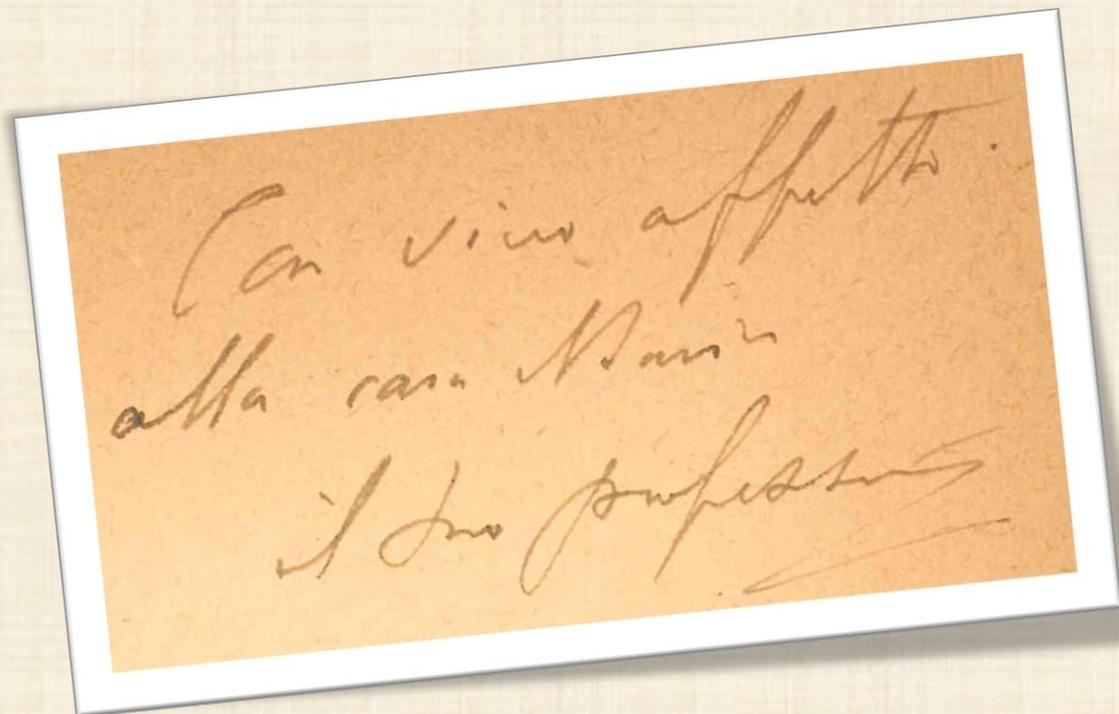
A CURA DI R. M. RUGGIERI

1

BENVENUTO TERRACINI

GUIDA ALLO STUDIO
DELLA
LINGUISTICA STORICA

Se devo fare come il buon Renzo, concluderò dicendo che da esse ho meglio imparato come la particolare cultura di ciascuna nazione incida singolarmente su certi aspetti della scienza, per astratta che questa voglia essere; ma nella uguale fede nel sapere dei miei studenti migliori d'ogni paese ho pure meglio imparato a riconoscere, chiara e lampante, l'universalità del pensiero umano.



Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1949

QUADERNO

Stilistica XXVI

Friedrich XXI - XXX 6

XXIII

Sono due concetti di struttura

diversi

XX

XXII L'letterario è "coerenza"

Struttura di genere "socioculturale"

o non "involuntaria di parlanti"

XXIV. hanno oggetti diversi, vanno

tuttavia distinti -

Hofmann XXV - 8

è un critica dell'arte, e se lo parli
con Selbmanz (richtig machen e Wöb.)

Maria XXVII-XXXI 5

inverte sulle diverse forme di

strutturalismo XX

XXIX alla posizione di Courtin.

"investite da un'inflessione ironica."

XXV: molto bene: sistemi di #

lingua letteraria - alla e lo stato

XXI ma la struttura letteraria è assai

XXII

XXIII

Barthes LIV - LV 12

C'è una grande confusione -

LIV nei termini connotati (all. D. Sausson)

l'ideologia fa parte della semiotica, e genera

delle strutture che abitano il sistema

quasi unico

LV ma il codice non elenca affatto il

problema storico, (e in poche parole

riassume il tuo libro)

potere

"una nuova esagerazione intellettualistica

storica / è il barlume di un'ideologia"

Casa editrice Il Saggiatore catalogo generale 1958-1965

preceduto da un'inchiesta su

Strutturalismo e critica a cura di Cesare Segre
scritti di Argan, Avalle, Barthes, Bortolotto,
Corti, Friedrich, Hofmann, Lévi-Strauss, Levin,
Paci, Roncaglia, Rosiello, Starobinski, Strada

Segre LXXIV - LXXV 1

I Geoliti 14

LXXV Va e Vi in Stilistica

linguistica e dell'arte:

"Scritti di opere tra cui gran parte

vanno firmati: Strada

LXXVI I } linguistica

II } "Stilistica"

XXI II è il letterario: comparato

sulle opere più che sugli autori

forme multiple, gusti

Stuttgarter
u. Stuttgarter
u. Stuttgarter
QUADERNO ENCICLOPEDICO
IL MILIONE
BELLA COPIA



superbianco

Viktor Shklovskij.
Una teoria dell'arte - L'arte come artifizio
La costruzione del racconto e del romanzo
10. "Leonarda Vinci: anni 1966" [discussione di T. K. ...]

- 26 straniamento di T.: non nominare per nome le cose, ma
nel descriverle come se le vedesse per la 1ª volta.
- " L'automatizzazione inghiotte le cose (proust) per renderle
benesibili le cose, fare di una pietra, una pietra, un
verbo l'arte
- L'arte lo straniamento non è che un modo per arrivare
all'arte 29 come qualche cosa che è stata creata per
- 28 liberare la percezione dall'automatismo
l'arte è difficile.
- 31 è ritorno di ritmo per un'impaginazione impossibile a
prevedersi
- La rapporto fra gli artifici della costruzione della
trama e i commi artistici stilistici 33-98
- 3. L'arte, con la sua "spinta verso l'oggetto" (Barthes)
tende a scomparire anche ciò che appare unitario.
Elementi della composizione a scala sono la iterazione
la tautologia, il ritard, l'iterazione, i.e. giustapposizione

zione di tirania (Gogol) e stragioni (north es. la spade
di orlando),

poi di ogni si parla a analisi di compresenza
motivazioni del ritard

agnizione (con molti etc. di fede)

Compresenza e cornice fin

71-99. La costruzione del racconto e del romanzo.

In generale più serie per le novelle

Cornice

n. senza trama - scanditi con l'ambiente concreto

74 (è in fondo il caso di Pirandello)

77 novelle in condensa e falce chiusa

79. Cechov

84. Dimosio Tolstoj e lo strarivamento

90 novelle a cornice.

94 novelle conchuse.

novelle a "stipendiati" come collegati e

con unica protagonista.

e c'è anche un p. tal Baccacci che va rivoltato.

Viktor Sklovskij

Una teoria della prosa

L'arte come artificio

La costruzione del racconto
e del romanzo



Sonata a 4 mani di Terracini critico e linguista

di MARIA CORTI

Ogni scrittore affronta la sua avventura dello stile, e ogni epoca critica azzarda maniere e strumenti particolari per tentare di riviverla. Nel moto odierno della cultura sembra di accostarsi a una soluzione ideale quando, entro la stessa personalità dello studioso, coesistono il critico e il linguista: al primo si addice un genio penetrante e vigile, al secondo l'impianto netto e le strutture di una ricerca scientifica. Entrambi, isolati l'uno dall'altro, rivelano a parer nostro i sintomi di una certa inadeguatezza ad affrontare quel complesso, de-

Incontri
con
Giacometti

Giacometti moriva all'ospedale di Colta e questa pagina di Giorgio Saveri e il mio "Giacometti", Seltzer e l'altro già scritte da un paio d'anni. Le avrebbe sentite leggere, prima che apparissero in volume. Si erano dati, Giacometti e Saveri, l'appuntamento a Parigi per celebrare il centenario di

Carbo elegante e bonaria colloquialità

Terracini procede con garbo elegante e quella colloquialità bonaria, un po' ironica, un po' socratica, che gli è così congeniale. Io sono un autore novellino, ma mi hanno detto che non usa ringraziare per una recensione, ma la tua non è una recensione, è qualche cosa di così gentile e penetrante, che proprio non posso fare a meno di dirti un bel grazie. C'è un punto poi che mi ha veramente commosso, ed è dove descrivi il mio fare socratico e alla buona, con quasi le stesse parole che ho usate io commemorando all'Accademia di Torino, il mio povero Giorgio Falco, una vera perfezione di stile socratico, bonario, e anche ironico: tu forse non l'hai conosciuto, ma Cesa-

si, e capirà facilmente perché questa analogia possa avermi commosso. E poi, nella tua lettera, mi parli di un certo "Giacometti" che non ho mai conosciuto. È un libro di Franco Neri e Giorgio Saveri, "Giacometti", edito da Einaudi. È un libro che l'Italia ha liquidato — o sta liquidando — la perfezione di un passato addirittura muralista. Questo itinerario lungo le tappe della rinascita socratica, la nitidezza della cronaca al bellissimo sapore neocartaceo. Pregevoli le tavole fuori testo del pittore Flavio Costantini.

Il giorno 11/1/67

"Il giorno"
11 gennaio 1967

Garbo elegante e bonaria colloquialità

Terracini procede con quel garbo elegante e quella colloquialità bonaria, un po' ironica, un po' socratica, che gli è così congeniale; con quel tantino di volu-

è l'aspetto quello che mi prometta!

Victoria, 30 gennaio 1967

Mia carissima Maria,

Abbiamo ricevuto l'altra sera la tua duplice lettera e la "Sonata a quattro mani". Che cosa devo dirti, mia cara? Io sono un autore novellino, ma mi hanno detto che non usa ringraziare per una recensione, ma la tua non è una recensione, è qualche cosa di così gentile e penetrante, che proprio non posso fare a meno di dirti un bel grazie. C'è un punto poi che mi ha veramente commosso, ed è dove descrivi il mio fare socratico e alla buona, con quasi le stesse parole che ho usate io commemorando all'Accademia di Torino, il mio povero Giorgio Falco, una vera perfezione di stile socratico, bonario, e anche ironico: tu forse non l'hai conosciuto, ma Cesa-

Commemorazione di Giorgio Falco all'adunanza dell'Accademia delle Scienze di Torino del 10 maggio 1966. Dice Terracini: «Acuto spirito critico, ma in forme di bonaria ironia» (poi pubblicata in: Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1968, pp. 428-429)

a Maria

1

1)- Aron Jona Benvenuto Terracini. questo è il mio nome ufficiale (Aron Jona era il nome di mio nonno). In generale i miei primi lavori sono infatti firmati Aron Benvenuto; poi ho semplificato in Benvenuto. Nato a Torino il 12 agosto 1886. sono il primogenito, mio fratello è del 1889. Mio padre era gioielliere ed è morto giovane, quando io avevo 13 anni; mia Madre l'hai conosciuta. Siamo stati allevati da lei, e devo tutto a lei, soprattutto la dirittura morale (alimentata anche da una non ortodossa, ma salda tradizione ebraica) e l'educazione assolutamente liberale e la completa comprensione verso le aspirazioni mie e di mio fratello, così diverse da tutto il complesso familiare, costituito da onesti commercianti. Tra mia madre e noi non vi è mai stata neppure l'ombra di un contrasto.

2)- Ho compiuto gli studi secondari al Ginnasio (tranne un'interruzione di due anni, trascorsi al Ginnasio Balbo) e poi al liceo D'Azeglio poi alla Facoltà di Lettere di Torino, dove mi sono laureato nel Dicembre del 1909.

Dal gennaio al luglio 1910 ho frequentato ^{2°} Parigi l'École des Hautes Etudes

Dall'ottobre ~~1911~~ del 1911 fino al luglio del 1913 sono stato per quattro semestri lettore di italiano presso la sezione letteraria della Akademie für Handelswissenschaften (ora Università) di Francoforte sul Reno). Il lettorato faceva parte della sezione di filologia romanza, diretta dal prof. Friedwagner). *forse ha sempre lavorato fra*

Ritornato in Italia, nell'inverno o nella primavera del 1914 ho preso la libera docenza in Storia comparata delle lingue romanze; l'avevo chiesta in st. comp. delle lingue classiche e neolatine, come allora usava, ma la commissione (Bartoli, Sepulcri, Renier, Vidari preside di Torino, allora le l. d. erano locali) e Sepulcri) me la ha tagliata; anzi Parodi voleva darmela solo in dialettologia, e qui l'errore è stato mio perché fra le due lezioni ho scelta quella proposta da Bartoli: "La geografia linguistica" e non l'altra commento linguistico a non rammento più che passò trobadorico, per cui sarebbe bastato ripetere a memoria il manuale di Crescini.

Nel 1921 sono riuscito 2° in un concorso per Messina, il 1° è stato Rubezzo, non si è fatta terna. Tanto per la storia posso dirti che della commissione (Bartoli, Parodi, Raina, Goidanich e non ricordo più chi) ho poi saputo molto dopo che i miei sostenitori sono stati Raina e soprattutto Salvioni (il nemico di Bartoli) che io nemmeno conoscevo. Ma era di quei concorsi detti insulari in cui il secondo non poteva occupare che il posto per cui il concorso era bandito, nel caso che il primo lo lasciasse vacante. *e Rubezzo era un prete spuntato.*

Nel 1923 e 1924 ebbi l'incarico di St. c. delle l. classiche e neolatine a Genova

Nel dicembre 1924 in seguito alla Legge Gentile che per evitare troppi concorsi aveva prolungato oltre il biennio la eleggibilità dei ternati, fui nominato straordinario a Cagliari.

nel 1926 passai a Padova per st. c. delle lingue classiche (le neolatine erano un feudo di Crescini).

Col 29-30 sono stato nominato per la materia intera a Milano

Appunti autobiografici chiesti dalla Corti a Terracini per la voce:
Benvenuto Terracini per Letteratura italiana. I critici,
(Milano, Marzorati, 1969. vol. IV, pp. 3103-3119)

*Chiusure letterarie
di Terracini e
Marie Corti*

Poi in: M. Corti, *Vuoti del tempo*,
a cura di F. Caputo e A. Longoni,
(Milano, Bompiani, 2003, pp. 130-136)

Indignità

*tutto quello che
volevo fare per
me in italiano
antico perché
questi sono
le storie per
cattiva di cosa
Bogert. st. c.
frase eccellente
la parte con
Abramo*

Salvioni

Non so se ti interessa qualche notizia sulla mia produzione clandestina:
durante il periodo 1938-1941 (sono partito per l'Argentina nel luglio di
quell'anno).

Bertoni mi aveva affidata la revisione delle etimologie e anche della
redazione degli articoli per il Dizionario dell'Accademia d'Italia; mi pare
erano schede della lettera E, ma era un lavoro disperato al quale ho presto
rinunziato.

Dal direttore di Lingue estere mi è venuto l'incarico di rivedere, specie
per il cattivo italiano, la grammatica del tedesco per autodidatta che aveva
pubblicato con relativi esercizi, il lettore di tedesco di Errante,
(tu ricorderai forse il nome, ora è professore in una piccola università
degli Stati Uniti) prima che dovesse lasciare l'Italia. Ho finito a poco a poco
per rifare tutta la grammatica sedotto dai problemi teorici che presentava:
l'ho ridotta a una grammatica differenziale fra le due lingue, e anche
ho spiegato i misteri della declinazione senza ricorrere al latino. Il libro
naturalmente è stato venduto anonimo, e pubblicato tutto Bardellato
di aneddoti, e di illustrazioni orripilanti, come l'editore era del resto
nel suo pieno diritto di fare.

Il guaio è che in questi ultimi anni, il volume continua a pubblicarsi
abusivamente col mio nome. Io naturalmente non lo riconosco più come
mio; però mi rincresce un pochino perché quell'impianto della grammatica
era nuovo e aveva del buono.

Se desideri vederlo, per tua curiosità, non hai che da avvertire
Lore o Alma e fartelo mandare: è nella libreria grande del corridoio fra
le grammatiche elementari. La chiave degli esercizi è stata confezionata
da Eva, che in una frase ha messo il nostro numero di telefono. per poter
rivendicare la paternità del volume.

sull'ambiente universitario torinese dei miei anni, ricordati la pro-
lusione di L.F. Benedetto, pubblicata nei suoi "Scritti minori". Un
quadro della mia vita liceale trovi nella chiusa del mio profilo di
Giacomino (l'amico al quale all'epoca era Falco, indietro a me di due an-
ni e pure allievo di Giacomino. Ricordi tu dove è che io ho ricorda-
ta la scena della mia laurea con Bartoli e Graf? so che quando l'hai
letta, ti era piaciuta. E così mi pare do averti spiatellato tutto quan-
to ti possa essere eventualmente utile. Per il resto mi raccomando a
te, sai che non amo i rumori mondani (pulvis et umbra sumus); ma io
so che sono in buone mani.

Il tedesco per l'italiano autodidatta

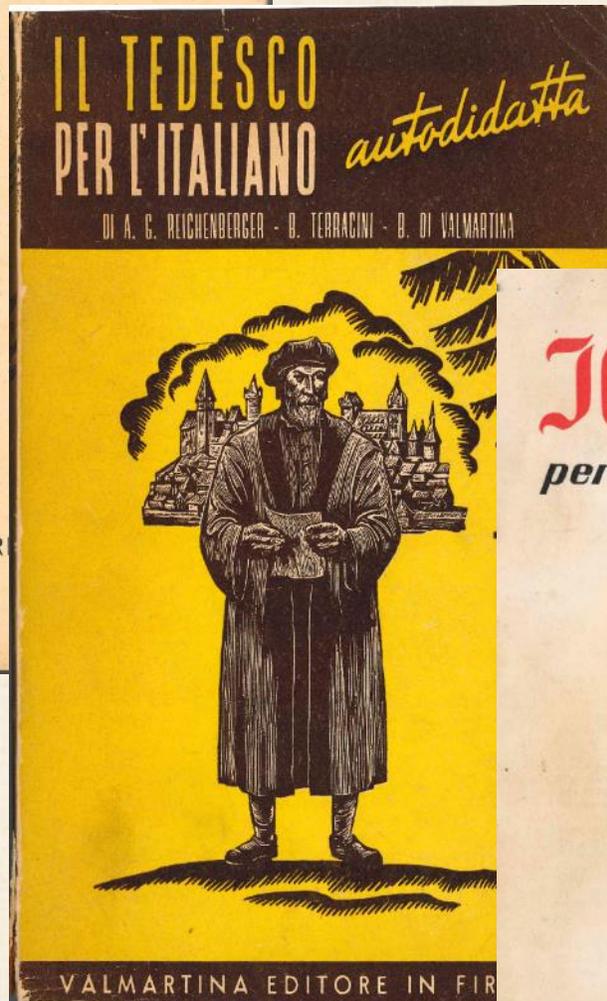
di

Bruno di Valmartina

SESTA EDIZIONE

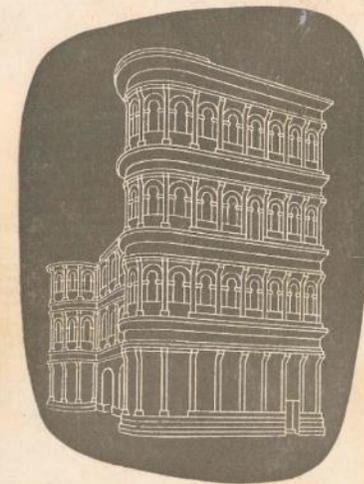


EDIZIONI - LE LINGUE ESTERE



A. G. REICHENBERGER • B. TERRACINI

Il Tedesco per l'italiano autodidatta



VALMARTINA
EDITORE IN FIRENZE

veva pubblicato con relativi esercizi, il lettore di tedesco di Errante,
(tu ricorderai forse il nome, ora *Reichenberger* è professore in una piccola università
degli Stati Uniti) prima che dovesse lasciare l'Italia. Ho finito a poco a po-
co per rifare tutta la grammatica sedotto dai problemi teorici che presenta-
va: l'ho ridotta a una grammatica differenziale fra le due lingue, e anche
ho spiegato i misteri della declinazione senza ricorrere al latino. Il li-
bro naturalmente è stato venduto anonimo, e pubblicato tutto *Mardeñato*
di aneddoti, *di ginepro e di palati alla piccola antologia di letterari* e di illustrazioni orripilanti, come l'editore era del resto

Se desideri vederlo, per tua curiosità, non hai che da avvertire
Lore o Alma e fartelo mandare: è nella libreria grande del corridoio fra
le grammatiche elementari. La chiave degli esercizi è stata confezionata
da Eva, che in una frase ha messo il nostro numero di telefono. per poter
rivendicare la paternità del volume.

Lore o Alma e fartelo mandare: è nella libreria grande del corridoio fra
le grammatiche elementari. La chiave degli esercizi è stata confezionata

Esercizio N. 32. — *Gib mir, bitte, den Wecker. Ich muss morgen schon um 5,30 Uhr aufstehen, denn um 6,30 fährt mein Zug nach Mailand. Ich komme dort um 10 Uhr an; abends um 7 Uhr will ich schon zurück sein. — Er trinkt gerne Wein, ich trinke lieber Bier. — Er wurde dazu nur mit Gewalt gezwungen. — Ich habe die Rosen zu einem Strausse zusammengebunden. — Die Matrosen wanden den Anker in die Höhe und zogen los. — Er kam geschwommen¹⁾. — Ich möchte mit der Nummer 71432 verbunden²⁾ werden. — Die Schwester³⁾ verband die Wunde. — Sie empfand es tief im Herzen, dass er ihr solch einen Brief geschrieben. — Sie erfindet die Nachrichten rein aus nichts. — Hast du dich endlich besonnen? — Der Po entspringt am Pian del Re. — Die Gefangenen sind entsprungen⁴⁾. — Geben sie mir drei viertel Pfund Kartoffeln.*

Chiave dell'Esercizio N. 32. — Per piacere, dammi la sveglia. Domattina devo alzarmi alle 5,30 perchè alle 6,30 parte il mio treno per Milano. Vi arriverò alle ore 10 e conto di ritornare la sera, alle 7. — Egli beve volentieri vino, io preferisco la birra. — Vi venne costretto soltanto con la violenza. — Ho legato le rose in un mazzo. — I marinai tirarono sù l'ancora e partirono. — Venne a nuoto. — Vorrei parlare (essere posto in comunicazione) con il n. 71432. — L'infermiera fasciò la ferita. — Si sentì profondamente addolorata (sentì nel profondo del cuore), perchè egli le aveva scritto quella lettera. — Ella inventa le notizie proprio di sana pianta (dal nulla). — Te ne sei finalmente ricordato! — Il Po nasce al Pian del Re. — I prigionieri sono fuggiti. — Datemi tre quarti di libbra (375 gr.) di patate.

Torino, 19 febbraio 1962

Caro Reichenberger,

da un pezzo non ho notizie di Lei; di me devo dirLe che gli anni passano - ormai sono in pensione - e cerco di dividere il mio tempo fra l'Argentina dove ho mia figlia e relative nipotine e la mia vecchia sede alla quale mi legano ancora parecchi impegni, nonchè l'aver qui il centro naturale della mia attività che mi spinge a cercare di mettere a punto parecchi miei antichi lavori.

Ma di ben altro devo intrattenerLa oggi! Lei forse ricorderà quella sua grammatica tedesca con esercizi che Lei pubblicava a puntate quando era a Milano, su "Lingue estere". Non ricordo se Le ho mai scritto che, quando Lei era già costà da un pezzo e per le leggi antisemitiche io avevo lasciato Milano ed anzi non potevo pubblicare nulla sotto il mio nome, gli editori di "Lingue estere,", a mezzo di un prof. Severino mi hanno offerto di rivedere e rifondere il Suo testo, far la chiave degli esercizi, e pubblicarlo in volume. Veramente io ho fatto qualche cosa di più: ho lasciato l'ottimo impianto Suo in generale, e gli esercizi, ma ho rifiuto ogni capitolo secondo un certo criterio mio di corrispondenze differenziali fra le due lingue e partendo dal principio che il lettore ignorasse, o quasi, ogni rudimento di grammatica. Alle Sue ho aggiunto un gruppetto di nuove letture tratte da autori classici e graduate con relativo commento. E ho ceduto il tutto - credo senza patti scritti - una volta tanto per la vile moneta di 1000 o 1500 lire. Il libro è uscito nel 1941, sotto il titolo di Grammatica tedesca per autodidatta, sotto il nome di Valmartina, e Lardellato - non trovo altra espressione - di aneddoti, racconti più o meno spiritosi ed illustrazioni che non avevano nulla a che fare col piano - di Lei e mio - del libro. Non avevo nulla da eccepire e non mi sono più curato della faccenda; so del resto che il volume ha avuto un certo successo.

Vorrei parlare (essere posto in comunicazione)
con il n. 71432.

Non sono amico di litigi, ma in qualche maniera bisogna pure protestare. Sotto l'anonimato la Casa editrice poteva fare tutto quello che voleva (io stesso non ho esitato a rifondere il Suo vecchio testo; era allora un fantasma che lavorava su un fantasma visto che anche il Suo nome, in quel momento, era al bando tanto come il mio); ma con tanto di nome e cognome vi è ragione di protestare sia per le aggiunte arbitrarie sia per la questione dei diritti da doversi valutare in modo ben diverso da quando il volume era anonimo.

UNIVERSITY COLLEGE LONDON · GOWER STREET WCI

DEPARTMENT OF HISTORY

Professor A. D. MOMIGLIANO

EUSTON 7050

12 dic. 1957

questo senza che sapere l'inglese. Se l'orti preferano una
specie di curriculum - di quelli in cui tu e io discutiamo
Ne ci alisti nel lepidotes 1938-39 - andrebbe bene. Bada,
... di delano a Manchester,

questo senza che sapere l'inglese. Se l'orti preferano una
specie di curriculum - di quelli in cui tu e io discutiamo
Ne ci alisti nel lepidotes 1938-39 - andrebbe bene. Bada,
... di delano a Manchester,

professor italiano. necessario
evitabili hanno condotti a questo. Ne consegue
che il posto di Grayson (lecturer con uno stipendio
iniziale di almeno £ 900 - 1000, ma lo hanno qui
mangiato un terzo) è libero; e pare che ci
sia anche un altro posto libero finora.

Selezioni tua, quando le senti,
fratello, e i voti, quando li vedi. Da te
una affettuosa abbracci
Arnaldo

A. BENVENUTO TERRACINI

¿QUÉ ES LA LINGÜÍSTICA?

Copyright by Universidad Nacional de Tucumán
Publicación núm. 302, Tucumán 1942.



UNIVERSIDAD NACIONAL DE TUCUMÁN
FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS

CURSO Y CONFERENCIAS

SUMARIO

BENVENUTO TERRACINI: El concepto de libertad lingüística. - MARGARITA ARGUAS: Del espíritu de las leyes. - CORTES PLA: Relaciones sociales de la ciencia. - MANUEL VILLEGAS LOPEZ: Escuelas y tendencias del cine documental. - JORGE THENON: Historiografía crítica de los sistemas médico-psicológicos (continuación). - HORACIO J. A. RIMOLDI: La enseñanza de la psicología en los Estados Unidos de Norte América. - VIDA DEL COLEGIO. - INFORMACIONES.

REVISTA DEL COLEGIO LIBRE DE ESTUDIOS SUPER

VOLUMEN XXXVI
Nos. 211 - 212 - 213

AÑO XVIII OCTUBRE - NOVIEMBRE
DICIEMBRE

AÑO XVIII **CURSOS** Octubre - Noviembre
Volumen XXXVI **Y** Diciembre 1949
Nos. 211-212-213 **CONFERENCIAS** Buenos Aires

El Concepto de Libertad Lingüística

por BENVENUTO TERRACINI

Se cuenta que un día el poeta persa Firdusi pidió entrada en una Academia. El presidente le presentó un vaso lleno hasta el borde para manifestarle que ya no había asiento para él. Con igual silencio contestó el poeta: recogió de un rosal un pétalo de rosa y lo dejó caer con miramiento por encima del agua, sin verter una sola gota; así Firdusi fué admitido en la Academia.

¿Es lenguaje esa lengua hecha de símbolos y de silencios? Vico dijo que sí, al descubrir que la poesía de la imagen está en la raíz de nuestra palabra; lo admitimos también nosotros al notar que en el ritmo de la poesía nada es más elocuente que una pausa llena de ecos evocadores, mucho más elocuente que la palabra exacta, cortante, que se ajusta mal a los íntimos repliegues del alma.

Los diplomáticos dicen (por lo menos decían) que el lenguaje es un medio que el hombre tiene para ocultar y disfrazar su pensamiento. Los filósofos del lenguaje son más optimistas y hablan de lo ambiguo que es el lenguaje por lo cual, lo significado, como veremos, no es sino un medio para expresar lo realmente mentado. Dondequiera damos con la ambigüedad del lenguaje: no sólo palabras equívocas, no sólo agudezas barrocas, sino también la incomprensión trágica de lo ambiguo, el "tan largo me lo fiáis" del Burlador de Sevilla.

Lo no determinado que está en la raíz de lo equívoco es un manantial de poesía evocadora, tejido de alusiones y de asociaciones sutiles —un poeta italiano habla en este caso de un proceso inalámbrico—: no necesitamos temporáneamente penetrar

Fido ovvero

le avventure dell'uomo cane.

Ecco fatto,!--disse il dottore e già aveva preso in mano un'altra sim-
ga e la tentava leggermente col dito.

Scesi dal lettuccio con agilità maggiore del consueto, ma la mia po-
vera pancia mi pareva tutta di cotone. Mi rassettai e abottonai i calzoni e, so-
lo dopo quest'atto mi parve conveniente parlare: grazie dottore, è l'ultima ed
io la saluto.--

Arriverderla professore e faccia attenzione ai cani.--

Oramai sono al sicuro; sono stato morsicato per la prima volta a 41
anni ed ora fino a 82 al più presto lei non mi vedrà più.

Il dottore ebbe la cortesia di ridere, sorrise anche l'infermiere e,
quando gli feci ~~scivolare~~ in mano un biglietto de dieci si mise deliberatamente
a ridere e poi corse a ~~per~~ aprirmi la porta facendomi tanto di saluto romano.
Uscii a testa alta, così fieramente come meglio consentiva la mia pancia, e scesi
fuori nel sole.

Guardai l'ora: erano le dieci, il treno partiva alle undici: avevo ap-
pena il tempo di andare a casa e prendere la valigia. La strada era deserta.

Ad un tratto sentii bisbigliare dietro di me; un bisbiglio rotto da
risatine represse:

"Guarda Benì, al tel anche lo scorno!"

È stato amore loro e donare al Fondo in questi ultimi
anni alcuni racconti e poesie di Benvenuto Terracini,
testi inediti in assoluto e in parte risalenti agli anni '20,
~~quando il giovane studioso~~ che loro definì "le
fughe nei sacri recinti della letteratura"
Il mio... con affettuosa
ironia

Camp Mario,

tuo divertimento ^{manuale} per
notelle di Benvenuto ^{fri voko} ^{di} ^{ship}
Evo ho trovato e fatto copiare
saluti e un affettuoso
abbraccio
Lol

bau bau, chiaro chiaro, stridulo e irritato come quello di un cane cui si pest

zione ai cani.

Ora mi sono assicurato; sono stato masticato per la prima volta a del canon, ed ora fino ad 82 al più presto, lei non mi entrerà più.

Il Dottore ebbe la cortesia di ritornare, sorrise anche l'infermiera, e quando gli feci scivolare in mano un biglietto da dieci, si mise liberatamente a ridere e poi corse ad aprire la porta facendomi tanto di saluto romano. Uscii a testa alta, così fieramente come me lo consentiva la mia pancia, e scesi fuori nel

75

^{o nero}
Le avventure dell'
Uomo cane.

- Ecco fatto! - disse il Dottore, e già aveva preso in mano un'altra siringa, e la tentava leggermente col dito.

Scesi sul lettuccio con agilità maggiore del consueto. ma la mia povera pancia mi pareva tutta di cartone. Mi rassettai, e abbottai mai i calzoni, e solo dopo quest'atto mi parve convenientemente parlare. Grazie, Dottore, è l'ultima; e io la saluto.

Arrivata la, Professore, e faccia atten-

la sedia accanto: che stupore!
ere la mia coda! Mi liberai
con ple tannute tagli alte, pre-
si la chiave in bocca e mi arrai.
Passando presso la finestra sou-
si colla coda dell'occhio una
discreta folk che faceva sempre
l'avanti alla porta e guarda-
va in su e vocava:

"Gave sogno!"

"Xe li, ve digo, el a verto
giusto questa porta, el gava

"Spetemo ch el torne fora!"

"Anco i' ocidi el gaveva.
mascarata, te digo!"

ricarke a Germagnano! Tuto me
na ho grà in grato la cura; tuto la
poco caso che ve la fatto l'insoppa-
tissimo medico del paese (Zino), Ta-
te la poche probabilità di riuscita,
e tuto so prattutto che, se anche rivin-
tissimo a sequestare l'ame vero per
più di una settimana Torremmo con-
tentarsi di osservazioni sanitarie
mal fatte, mi pare che si saràn
tutto' assai più tranquillo, e in-
continuo senz'altro la cura.

Quando va Lando a Roma?

Ma le Pub. stano?

È l'alloggio?

Vaa

No

TUXH AΓATH

Una visita alla Signora Cohen

Publicato su RMI con titolo
Il salotto della Signora Cohen

Lido. S. Camaiore 12 Settembre 1934

Mia figlia è tanto
intelligente!

Camaiore 12 Settembre 1934.

TUXH AΓATH

Il Signore dei tre cappelli.
Novella.

".... schifo!"

Le parole si persero in un ticchettio di tacchi irritati e altezzosi e in uno sbattacchiare di usci sempre più lontani.

"Ora è la porta del salotto... il corridoio... ora si mette il cappello... si guarda allo specchio... chiude l'uscio di casa... se ne è andata!"

".... Schifo!"

Le parole si persero in un ticchettio di tacchi irritati e altezzosi e in uno sbattacchiare di usci sempre più lontano.

"Ora è la porta del salotto ... il corridoio ... ora si mette il cappello ... si guarda allo specchio ... chiude l'uscio di casa ... se ne è andata !"

"Ha detto "fai schifo" oppure "fa schifo" ?"

"Non sono grasso ... mi lavo tutte le mattine le mani e la faccia ... non faccio rumori colla bocca, non soffio in viso a chi parlo ... non ho sei dita, come Anna Bolena ... dunque non sono io che faccio schifo ... Del resto, me ne dice tante, che non avrebbe aspettato ora a dirmi questa. Ma scartata questa ipotesi, che cosa le poteva far schifo ? Un oggetto di vestiario certo: la giacca forse ?"

Eccola appesa all'attaccapanni: la manica era impolverata, una tasca rigonfia, un'altra rovesciata, ma in somma in complesso non c'era proprio male.

"Oh allora, il cappello ? ... Ma se è nuovo !"

Però gli venne un leggero sospetto e suonò il campanello. Dopo qualche minuto sull'uscio spalancato apparve la vecchia cuoca col viso scuro e le ciglia aggrottate.

"Alu nen unta ?! Fe sauté l fut parei a cula povra fia. E tüt par so capel, ma voellu chi i la dia, propi mi ? So capel a fa schoer!"

E la vecchia Luigia disparve severa ed implacabile.

Non c'era più dubbio; era davvero il cappello.

Ad A N fetlegg. la sua
Brindisi postumo laurea
Dai vecchi codici Al mondo è nato
Il milionesimo nuovo avvocato:
Oè ovunque attento Al guardo giro
Un leguleio sopra ed anniro;
Nè c'è a conforto O, Arturo, nomi:
Al mondo restano tanti berboni!
E tu difenderli saprai con gloria
E n'andrai ai posteri la tua memoria.
Tu d'ogni giudice sommo terrore
Dei Principi suscitatore.
Saprai dell'infamia abalata gente
D'amici un seguito parti offegente.
Anzi di spirito tu questo invito:
Ch'oggi preso di laurea Ch'oggi a corteo
Tu aduni gl'intimi Compagni io lodo:
Son gentili uomini tutti ed ammodo
Noi già micomagano Quali saranno

Albano 7. II 33
O che guai, che gran guai!
È passato il 6 febbraio:
Come avvenne, come andò.
Che il buon N. se ne scordi ???

—
Alla prima luce scialba
Di quel giorno, di quell'alba
Getti un grido di sollievo,
Non più medici, il Medico!

—
Giorno fausto a Carlo Magno,
A Gregorio, anche lui Magno,
Giorno fausto a Costantino
E al Santo di Cassino!

—
Giorno fausto anche per N.
Ch'è carta ormai compo
Immediato al Giorgione,
Nonché a Giorgio ed al suo ev.

Itala

“ DAL DIALETTO ALLA LINGUA ”

Collezione pubblicata sotto la direzione della “ Società Filologica Romana ”

ESERCIZI DI TRADUZIONE DAI DIALETTI DEL PIEMONTE TORINESE

A CURA DI B. A. TERRACINI

PARTE I.

CLASSE TERZA.

EDITORI:

G. B. PARAVIA & C.
TORINO

R. BEMPORAD & F.
FIRENZE

CON APPROVAZIONE MINISTERIALE PER I LIBRI DI TESTO (1924)

La paura.

Quand che i Fransseis a sun calà giù dal Autaret, i suldà dal Re al àn mandá n'avanguárdia par avisé tütü i abitant dla cumüna d Lemie che i Fransseis a stasfu par calé giù parché ch' al eru nen stait bun a pareii; ch'a scapeissu püra prest parché ch'á i' era pericul.

Na buna dona, tütta sbariá, a savia pi nen che partí pié: a va sü ant la stánsia, a pía tütta la lingeria, a la porta ant la curt, a pía na scala e pœi a munta sü, *sle lose*¹. Bernardin, al fiœl *pi vei*, a dis:

— Cosa t fastu, mama?!

— I vœi andé sü an *sle lose*, par stermé i linssœi, camise e teila, par nen che i Fransseis a na trœvu ante cá!

E al fiœl al á respundüie:

— Ma a vedranne pœi nen, la sü, *sle lose*?

B. TERRACINI.

1) *Losa* = « lastra di piœtra »: siccome nelle case rustiche il tétto si copriva di lastre e non di tegoli, cosí: *sle lose* = *süi cup* = « sul tétto ».

Quando i Francesi scésero giú dal colle dell'Autaret, le milizie del Re mandarono un'avanguardia per avvertire tutti gli abitanti del comune di Lemie che i Francesi stavano per calare perché non erano stati capaci a respingerli: scappassero in fretta perché v'era pericolo.

Una buona donna, tutta spaurita, non sapeva piú che partito pigliare; va in camera, prende tutta la biancheria, la porta in cortile, afferra una scala e poi monta *sul tetto*. Bernardino, il figlio *maggiore*, le dice:

— Che fai, mamma?!

— Voglio salir *sul tétto* per nascondere lenzuola, camice e tela perché i Francesi non ne scovino in casa.

Ed il figlio le rispóse:

— Ma non vedranno proprio nulla, lassú *sul tétto*?



Biblioteca del Caval d'Bronz

« ESERCIZI DI TRADUZIONE DAI DIALETTI DEL PIEMONTE (TORINESE) - a cura di B. A. Terracini ». - Editori Paravia-Bemporad.

L'hai avù ocasiun d'pòdei scòre 'sti tre vòlumet, për la 3^a, la 4^a e la 5^a classe elementar. L'Àdòr a l'ha butaje 'na passienssa tal e qual, un bòn sens e anche un gran bòn gust ant'el còmpileje.

Lon che, però, am lassa nen andé d'acorde cón 'l Dòtòr Terracini a l'è che ant la sòa manera d'è scrive (*grafia*) a l'abia fait a meno d'apostrofo: « a l'è stait, mi l'ái, ecc. », e sbvratut ch'a l'abia rindössia a quach segu ch'a distinguissa l'è (mes mut): « corp ad « fer, sang ad bosch, vedla, parché, « sadnò, dastacavo, ecc. ». Còschè i treuve: « l'ái daie al lait al bucin, al « l'äv a l'á passalu, ecc. ». E a l'ha deo gnauca ch'èrdü necessari d'indichè 'l segu d' 'l (mòja): « caplina, andvina, ecc. ». Cón n'òrtògrafia còmpana: maestro o jè scòle as tróvan un po' fora d'man quand a l'abio da lese nostr dialet stampà 'n còla manera.

Ma ametòma che còl òrtògrafia lì — siassà travers ai diversi crivei dla ssienssa *glottologica* — a sia la giusta e la vera, se nen la pi còndössia e usà, e passòma a d'òtr. Vnòma a l'essenssa del dialet *torineis* (« *quel piemontese* — còma a avertiss l'Àdòr — *avente per base il dialetto della capitale* »).

Chi ch'a l'ha dije al Pròf. Terracini che un *torineis* a parla parei: « andà « seissa, avniá, avdù, düverteie, campu « sant, ascartari, brœ (*brodo*), mòere « (*morire*), ascarcagné, diavul, vagné, « anfan (*bimbo*), caté, pur (*paura*), flau « tu, fuiu (*irugare*), tumbé, eva (*acqua*), « turnisé (*torrire*), cosa ch'a dislu chiel, « cosa t'ásto car (*piacere, voglia*), mau « demlo sí cun (*për da*) mi, ecc. »?

E chi ha-lo mòstraic al Còmpletòr a traduve: « strana (*për drola*), piurus « (*për piagnucolando*), pasturela (*për « bërgerota*), dona (*për fija*), gioielli « (*për... gioielli*), prè (*për gòsè*), ecc. »?

Malgrè lon i amèto che 'sti tre libret a l'han d'ii bei pregi: 'l principal a l'è còl d'mantèie viv l'amòr al nostro parlè; d'fè cònosse a la generassiòn ch'a... buta d'bòn pròverbi e d'andvinaje fiue, ch'a sarlo andasse perdend; d'buté a... l'òndòr *torineis*, fra jè scòle giòvo, le bele pòesie d'Calvo, d'Isler, d'Brofferio, d'Rosa, d'Rocca, d'Viriglio, d'Costa, d'« Ricò »; d'ricòrdè le cansòn veje del Piemònt, la drola Còmedia del Pastòr Gilindo, le sañe Legende piemontese, la Storia d'Giandòia e tanti àutri ricordi d'nostr Pais.

E se le Scòle elementar 'd Turin a sòn... italianisà da la fiòlanssa d'ii veneti, d'ii sicilian, d'ii ròmagneui (tuta gent còsì simpatica a me amis « Paggio Fernando ») ch'a'j sia d'co 'sti libret për jè scòladòje bicerin, che — parland parei d'sòa mare — a'j mòstreran anche a traduve an italian cón meno 'd bato.

TITO GANTESI

Tutta questa mia attività mi pare un sogno egoista, quando penso a ciò che nel frattempo è accaduto in Italia. Immagino che già conoscerà la terribile tragedia di Giuliana. Deportata nel 44 con il marito e la suocera ha lasciato abbandonate le due piccine che per fortuna sono state raccolte da una vecchia cameriera. Per un vero miracolo, si è salvata ed ha potuto ritornare a Torino con le sue bambine, ma purtroppo la suocera e il marito devono ormai considerarsi come perduti. Della Cella e della Schick e di tutte le sue compagne non so più nulla e mi farebbe tanto piacere ricevere loro notizie ! Quando veda Banfi, lo saluti tanto tanto da parte mia e gli dica che non vedo l'ora di riabbracciarlo. Di Errante e degli altri amici non so più nulla ; saprà che Montriverdi ora è a Roma e che ha perduta la sua buona mamma. Castiglioni sí mi ha scritto, sempre il medesimo , e mi ha raccontato tutte le peripezie del figliolo. Insomma una seconda lettera sua sarà proprio una festa per noi. ~~Ma/ricordi/ai~~ Ma soprattutto mi parli di lei .

Mi ricordi al Papà e alla Mamma ; Eva ha letto con me la sua lettera, attende quella che lei le promette (diriga sempre qui a Tucumán, perchè Eva a B. A. sta in pensione e il suo indirizzo potrebbe intanto essere cambiato) e si ripromette di scriverle presto. Accetti intanto un abbraccio dal suo

Benvenuto, Elena

GIULIANA TEDESCHI

QUESTO
POVERO CORPO

ED IT
Editrice Italiana



A Tuto, un bravo della
mia vita che egli ha seguito
con ansia paterna da tanto
lontano .

Giuliana
(nipote di Tuto,
col Benvenuto
Tennocini
d'ora in poi)



GIULIANA TEDESCHI

QUESTO
POVERO CORPO

ED IT
Editrice Italiana

se questo è
un uomo



di **PRIMO LEVI**

Primo Levi

Se questo
è un uomo

A Maria in ricordo
della nostra asolane conversazio-
gioni in Peltis.
Terzi 7. 21. 48 D. T.

A Maria in ricordo
della nostra asolane conversazio-
gioni in Peltis.
Terzi 7. 21. 48 D. T.

IN PRIMO PIANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

CATEGORIE

Spedizione gratuita

Home → 1925 TORRE PELLICE (TO) Cartolina a Benvenuto TERRACINI da Lore KONOWER e figlia

1925 TORRE PELLICE (TO) Cartolina a Benvenuto
TERRACINI da Lore KONOWER e figlia

Mi piace Tweet Email



Prezzo di listino: € 40,00

€ 36,00

NON DISPONIBILE

Cod. cat.: G-124267

Data: 1925

Dimensioni:

DATA: 1925

LUOGO: TORRE PELLICE (TO)

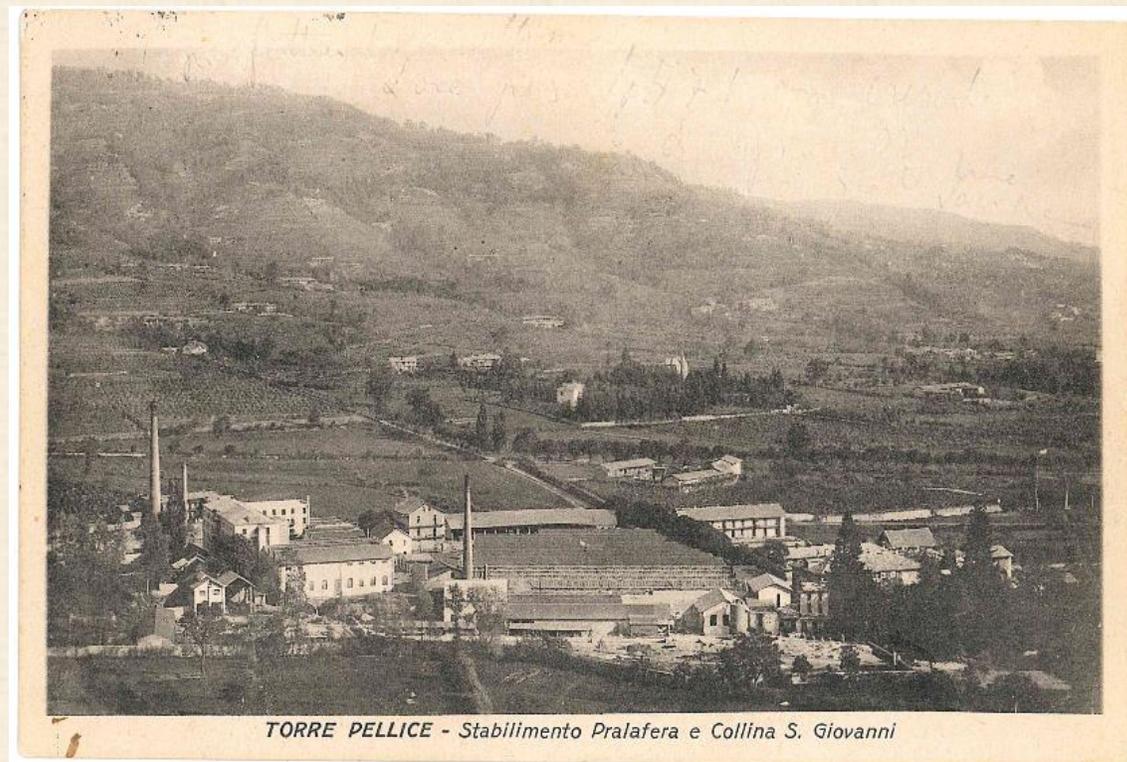
TITOLO: STABILIMENTO PRALAFERA E COLLINA SAN GIOVANNI
Autografi Eva TERRACINI e Lore KONOWER

DESCRIZIONE: Cartolina postale d'epoca, originale, autentica. Inviata al celebre studioso Benvenuto Terracini dalla moglie Lore Konower e dalla figlia Eva, all'epoca bambina.

CONDIZIONI: buone

FORMATO: FP

Documento d'epoca, originale, autentico.



TORRE PELLICE - Stabilimento Pralafera e Collina S. Giovanni

L'idea di un tuo evolvere ist, ganz
 wie ein schlägt alle Lücken
 Sander Genie - nicht! - Jetzt geht
 man etwas operationen, da es nicht
 unkonstant! barissini. Bist du froh
 in die Sonne für keine bis jetzt
 Ho finito adesso la lezione
 ed ho avuto 8-9 del problema e
~~una parte del~~ 7-della divi-
 sione. Papa non deve borbotta-
 re contro di me perché nel
 problema c'era solo un errore
 nella prova del 9. una di ridu-
 State bene, siate allegri e
 volghiatemi bene. Tutto 
~~Il tuo~~ tuo



Gent. Sig. Prof.
 Benvenuto Terracini
 Corso Liccardi 16
 Torino (13)



Chiuso del 2/x/61.

Chiuso del 2/x/61.

Permanente

Tanti saluti U. Deonizi

Per favore

Via S. ...
 Ferrara
 Poste Italiane
 10 LIRE
 1.50
 CANCELLI
 1961